

A detail from a painting, likely by Raphael, showing two figures. On the left, a man with a beard and long hair, wearing a white tunic, looks down. On the right, a man in full plate armor, including a helmet with a visor, looks down. They are both looking at a small object held in the armored man's hand. The background is dark and indistinct.

LOUIS
DE WOHL

LA LANCIA
DI LONGINO

LA STORIA STRAORDINARIA
DI UN UOMO COMUNE

LOUIS DE WOHL
LA LANCIA DI LONGINO

Proprietà letteraria riservata
© 1957 by Louis de Wohl
© 1961 by Ruth Magdalene de Wohl
Executrix of the Estate of Louis de Wohl
Copyright renewed © 1979
All rights reserved
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09037-7

Titolo originale dell'opera:
The Spear

Traduzione di Elisabetta Ciaccia Zaffaroni

Prima edizione BUR settembre 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /BUR Rizzoli

LA LANCIA DI LONGINO

*A mia moglie
Ruth Magdalene*

LIBRO UNO

Claudia Procula era divertita. Non era nuova a corteggiamenti travolgenti, ma questo giovanotto sembrava proprio voler recuperare, in poche settimane, tutto il tempo trascorso in qualche impossibile avamposto dell'impero.

Non c'era proprio niente di straordinario in lui. Di media altezza, con una buona struttura ossea, occhi del color della notte e sopracciglia scure piuttosto folte, che lo facevano apparire serio anche quando rideva. Era di buona famiglia; i Longini erano soldati da generazioni e suo padre era un generale a riposo.

Aveva incontrato per la prima volta Cassio Longino a un ricevimento all'aperto a casa di Nerva Cocceio; non si era allontanato da lei neppure quando un proconsole e due senatori avevano tentato di sbarazzarsi di lui. Pochi giorni dopo lo aveva incontrato di nuovo a casa del senatore Pomponio e aveva notato che non prestava nessuna attenzione alla bellissima figlia del padrone di casa, sebbene questa civettasse con lui in modo assolutamente spudorato.

E adesso era comparso alla cena a casa di Marco Balbo.

Quando Claudia se lo trovò seduto in un angolo del suo triclinio cominciò a ridere. «Ancora tu! A quanto pare, abbiamo proprio parecchi amici in comune.»

Cassio le sorrise raggianti. «Sto facendo del mio meglio, domina. Se non fosse per te non sarei venuto qui.»

«E avresti fatto male. Le feste di Balbo sono famose.»

Cassio rise. «Dicono che sia ricco quasi quanto è grasso. Se è vero, deve essere mostruosamente ricco.»

Claudia sollevò le sopracciglia. «Attento! Non gli piacciono commenti di questo genere e non è un tipo con cui scherzare.»

«I catti sono più grossi.»

«I chi?»

«I catti, i germani. Sono tutti alti quasi sette piedi, alcuni anche di più. Grandi combattenti. Ho avuto a che fare con loro per quattro anni, e non mi sembra proprio che Balbo possa reggere il paragone.»

Cassio non registrò il segnale di avvertimento negli occhi di Claudia.

«Cosa state dicendo di me?» chiese Marco Balbo con voce sommessa. Gli piaceva passare da un tavolo all'altro per assicurarsi che gli ospiti avessero tutto quello che desideravano, e, come molte persone grasse, si spostava senza far rumore. Era panciuto e quasi calvo, ma il mento prominente indicava energia e gli occhi piccoli erano freddi e spietati.

«Stiamo parlando di combattimenti» rispose Cassio.

«Ah, ma davvero? Del resto, è ovvio: sei appena tornato dalla frontiera germanica. Ventunesima Legione, giusto? Immagino che si stia vantando delle sue prodezze militari, sbaglio, nobile Claudia? Bene, bene. Scommetto che non ha mai visto neanche un germano da vicino.»

Cassio era troppo giovane per riconoscere la sfumatura irosa della gelosia. Sentì solamente il tono di sfida.

«È una scommessa difficile da accettare, signore, a meno che tu riesca a raggiungere il mio comandante, il legato Cinna. Lui la potrebbe risolvere in tempi rapidi.»

Balbo sorrise. «Forse è una fortuna che il vecchio Cinna abbia lasciato Roma per un paio di settimane. Non preoccuparti, giovanotto, sono sicuro che sei stato bravo. E, ovviamente, lo sanno tutti che Cinna dà in escandescenze al sospetto di una critica nei confronti della sua legione... Se

fossi un germano, probabilmente avrei una paura atroce di te. Quanti ne hai uccisi?»

«Solo due» rispose Cassio con calma.

«Veramente? Interessante.» Balbo fece un ampio sorriso. «A mani nude, immagino. Magari li hai strangolati?»

«No.» Cassio si incupì. «Ho usato la lancia. Hai parlato di vanto, giusto? Be', mi darò un altro po' di arie per te. Scommetto che posso colpirti esattamente in mezzo alla pancia con una lancia da una distanza di cinquanta passi.»

«Sul serio?» sbuffò Balbo. «Quasi quasi accetterei la scommessa.»

«Come no, e fallo» ribatté Cassio. «Ma ti suggerisco di preparare il testamento, prima.»

«Smettetela di litigare, voi due» si intromise Claudia. «Lascialo stare, Balbo, è un ragazzino.»

Quella era la cosa peggiore che avrebbe potuto dire.

«Scommetto qualsiasi cosa» disse Cassio con veemenza.

Il grassone sorrise compiaciuto. «Non sono abituato a mettermi in mostra. Va bene lo stesso uno scudo, invece della pancia del tuo ospite?»

«Assolutamente.» Cassio alzò le spalle.

«Bene, sfida accettata» disse Balbo. «Ma facciamo una *vera* scommessa, qualcosa di sostanzioso. Diciamo ventimila sesterzi. D'accordo?»

Cassio esitò. Era una somma importante. Se avesse perduto, avrebbe dovuto chiedere i soldi a suo padre. Ma da quando era tornato aveva notato, non senza sorpresa, che suo padre viveva in modo molto più lussuoso di quanto ricordasse. E Claudia lo stava guardando.

«D'accordo» disse.

Balbo tirò fuori immediatamente la tavoletta cerata e lo stilo. «Scriviamolo» ribatté seccato.

La scommessa fu messa per iscritto ed entrambi siglarono il documento.